

PONENTE

sette

A cura
dell'Ufficio Diocesano per le
Comunicazioni Sociali
di Albenga-Imperia

Via Episcopio, 5 - 17031 Albenga
Telefono 0182.579316
Instagram: avvenire_ponente_sette - Facebook: Avvenire Ponente Sette
E-mail: pagine.ponente7@diocesidialbengaimperia.it

Avenire

la riflessione

Potere che logora
e distrugge; Antipotere
che illumina e dà vita

DI ALESSIO ROGGERO

Su una nota piattaforma è possibile ascoltare il podcast delle sei puntate di una trasmissione con l'audio dei film della trilogia del Signore degli Anelli, ispirata ai romanzi di Tolkien: al centro un anello che, a chi lo possiede, dà il potere di dominare tutti gli altri, ma provoca per questo anche un'ossessione che consuma la mente e deforma mostruosamente il corpo. Potere e antipotere sono il filo che lega le omelie del vescovo Guglielmo Borghetti pronunciate durante le principali festività del tempo di Natale. L'evangelista Giovanni nel prologo letto il giorno di Natale dice che «Tutto è stato fatto per mezzo del Verbo. Eppure, questo Verbo, che è principio e fondamento, non sceglie la via del dominio. Non si impone dall'alto, non si manifesta con la forza, non reclama il suo diritto di Creatore. Il Prologo afferma che "la luce splende nelle tenebre". Non le schiaccia, non le annienta: splende. La luce non usa la violenza per farsi spazio; semplicemente appare, così disarma. Ecco il Natale: il Verbo che discende: il potere che non domina, il potere che rinuncia al potere, la forza che sceglie la fragilità». Il Natale di Gesù è "antipotere": non si impone, ma illumina; non domina, ma genera. Il primo dell'anno, quando il rito romano festeggia la solennità di Maria Madre di Dio, mentre il rito ambrosiano la Circoncisione del Signore, la scena biblica è quella di una madre che tiene in braccio il figlio: «È un'immagine che ci provoca, perché siamo abituati a pensare che il potere sia necessario per cambiare le cose. E invece Dio ci sorprende: sceglie la via opposta. L'Antipotere non è debolezza. È la forza diversa dell'amore. È la potenza che non schiaccia, ma solleva. È la grandezza che non domina, ma serve. Gesù è l'Antipotere perché non ha bisogno di imporsi: gli basta amare [...] Oggi è anche la Giornata mondiale della Pace. E non è un caso che la Chiesa l'abbia messa proprio qui, all'inizio dell'anno, davanti a questa Madre e a questo Bambino. Perché la pace non nasce dai palazzi del potere mondano, dai tavoli diplomatici, dalle strategie. La pace nasce da qui: da un Dio che rifiuta la logica del potere». Il contrasto che nasce dall'incontro con la mentalità di questo mondo è evidente quando Erode viene a conoscenza dai Magi, nel racconto dell'Epifania, della nascita del "Re atteso". Ne è subito allarmato e il suo turbamento di diffonde, quasi per contagio, in tutta Gerusalemme: «Erode non è turbato da un avversario politico, ma da un simbolo: un altro modo di intendere l'autorità, non basato sulla forza ma sulla promessa. Perché il potere, quando è costruito sulla paura, sulla difesa, sul controllo, trema davanti a ciò che non può controllare. Il turbamento di Erode nasce dal fatto che il potere non è mai posseduto una volta per tutte. È un flusso e chi tenta di fissarlo in modo assoluto - come fa Erode - vive nella paranoia [...] Di fronte a Erode, Matteo ci presenta un altro modo di vivere il potere: i Magi. Sono uomini autorevoli, sapienti, ricchi eppure non hanno paura di mettersi in viaggio, di uscire dalle loro sicurezze, di lasciarsi guidare da una stella. Il loro potere non è difensivo, ma aperto [...] Il Vangelo ci chiede quale logica scegliamo. Quella del potere che si difende o quella del potere che si dona? Quella che teme o quella che spera?».

Cosa ti sei perso
di Alessio Roggero

1

Una selezione degli articoli pubblicati sulle pagine di Avvenire nell'ultimo mese, che a mio sommesso parere andrebbero ricordati o meriterebbero essere letti.

L'Evangelii Nuntiandi compie cinquant'anni. l'8 dicembre 1975, san Paolo VI promulgò l'esortazione apostolica Evangelii Nuntiandi. Il testo, uscito dieci anni dopo la conclusione del Concilio Vaticano II e un anno dopo il Sinodo dei Vescovi del 1974 dedicato all'evangelizzazione, non ha perso nulla della sua incisività e freschezza. Papa Francesco definì l'Evangelii Nuntiandi «il più grande documento pastorale scritto fino ad oggi». Alcuni passi dell'Evangelii Nuntiandi sono diventati famosi: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni» (n.41); «I "segni dei tempi" dovrebbero trovarsi all'erta. Tacitamente o con alte grida, ma sempre con forza, ci domandano:

Credete veramente a quello che annunziate? Vite quello che credete? Predicate veramente quello che vivete?» (n.76). (7/12 Coalova P11) No (per ora) al diaconato femminile. La Commissione di studio sul diaconato delle donne frena su un cambio di rotta per «la rilevante problematicità del tema e l'assenza di un consenso sufficiente». Sia la «ricerca storica», sia l'indagine teologica, considerati nelle loro mutue implicazioni escludono «la possibilità di procedere nella direzione dell'ammissione delle donne al diaconato inteso come grado del sacramento dell'ordine». Ci sono «molte donne che hanno descritto il loro lavoro per la Chiesa, come se fosse un criterio sufficiente per l'ordinazione al diaconato»; altre che «hanno parlato di una forte "sensazione" di essere state chiamate, come se fosse la prova necessaria per garantire alla Chiesa la validità della loro vocazione ed esigere che questa convinzione sia accolta». Tesi non sufficienti per un «sì» al diaconato femminile. (5/12)

Gambassi P18)

Il più forte non ha ogni diritto: la lezione attuale di Ugo Grozio. Quattro secoli fa a Parigi veniva stampato «De jure pacis et belli», il capolavoro dell'olandese del Hugo de Groot, Ugo Grozio, padre del giusnaturalismo e del diritto internazionale, in cui indicava soprattutto una necessità: quella di creare un sistema giuridico che regolasse le relazioni tra gli Stati, al fine di scongiurare le guerre. Ritenendo inoltre che in ogni nazione civilizzata il diritto naturale - cioè conforme alla natura dell'uomo, intrinsecamente giusto a prescindere da una visione teocentrica - potesse limitare le forme più gravi di arbitrio o discriminazione. Il suo intento non fu mai quello di stigmatizzare la guerra, bensì di disciplinarla attraverso delle norme: il conflitto stesso - se inevitabile - doveva essere sempre soggetto a regole. (31/12 Roncalli P18)

Politica e speranza: ciò che delude e ciò che possiamo fare per cambiare. La speranza cristiana non promette il paradiso in terra, ma fonda una responsabilità storica più esigente; non offre soluzioni tecniche nello spazio pubblico, ma criteri di giudizio, motivazioni profonde, ragioni di senso. Il Giubileo della speranza ha riaffermato pubblicamente un'idea chiave: la speranza non coincide con l'esercizio del potere. E il linguaggio giubilare ha riportato nel discorso pubblico una visione più ampia delle politiche sociali con una maggiore attenzione al debito morale verso le generazioni future. Si può dire che il Giubileo della Speranza non ha dato soluzioni alla politica, ma le ha ricordato per chi e per che cosa esiste. Non ha prodotto una politica cristiana, ma ha reso più difficile una politica senza umanità, chiedendo una conversione dello sguardo, spostandolo verso ciò che è più giusto ed umano. (28/12 Binetti P15)

IN AGENDA

Oggi, Imperia, ore 17.30: Pro Sanctitate. «Noi siamo... una famiglia» incontro per famiglie "per vivere la quotidianità come luogo di santificazione". **Martedì 17, Albenga**, chiesa Sacro Cuore, ore 20.45: «Uno spirito di forza, di amore e di saggezza», incontro sul sacramento della Cresima. **Venerdì 18, Imperia**, opere parrocchiali Via Verdi, ore 18: «Arte e Fede. L'arte come susseguo per le catechesi, a cura di Cristina Tealdi. **Sabato 19, Albenga**, centro scolastico Redemptoris Mater, ore 9.15: ISRPC, «La famiglia: visione cristiana», intervengono Sofia Stagi, don Tiziano Gubetta, don Gabriele Corini. **Albenga**, seminario vescovile, ore 9.30: convegno in memoria «Don Fiorenzo Gerini custode della sacra bellezza». **Domenica 18 a domenica 25**: Settimana mondiale di preghiera per l'unità dei cristiani. **Domenica 18, Albenga**, seminario vescovile, ore 9.30: presentazione del nuovo numero della rivista «Sacro e Vago Giardinetto», edita a cura del Centro studi «Gio. Ambrogio Panerai».

È terminato il Giubileo

*Anche ad Albenga il vescovo Guglielmo Borghetti ha chiuso la Porta Santa
«Ma le braccia della misericordia del Padre restano sempre spalancate»*

DI GIANLUCA ROBBIONE

Il 6 gennaio Leone XIV ha solennemente chiuso il Giubileo universale; guardandolo emozionato tirare i battenti della Porta Santa della basilica di San Pietro e ascoltando le parole della sua omelia, tanti hanno provato forti emozioni, in parte contrastanti. Nel 2025 si sono palesati i segnali di un mondo sempre più "respingente e pericoloso", dominato da "un'economia distorta che prova a trarre da tutto profitto", eppure in tutti i continenti ci sono stati milioni di pellegrini, a dimostrazione che il Vangelo "rende prudenti, ma anche audaci, attenti e creativi" e che un Dio "vivo e vivificante" porta a cercare instancabilmente la pace e a donare speranza: «Se non ridurremo a monumenti le nostre chiese, se saranno case le nostre comunità, se resisteremo uniti alle lusinghe dei potenti», ha auspicato il Papa, «allora saremo la generazione dell'aurora». Questo clima d'inquietudine, comunque segnato dalla "luce intensa" della Speranza, ha caratterizzato anche i tanti fedeli che il 28 dicembre scorso hanno partecipato ad Albenga alla chiusura diocesana del Giubileo; alcuni hanno voluto esserci per attraversare un'ultima volta la porta santa («L'ho fatto altre volte, ma c'è sempre bisogno di grazia e perdonio», ha detto una donna), mentre altri hanno preferito ricordare quanto l'anno concluso sia stato ricco di preghiera, momenti d'incontro e occasioni per "urlare" quanto siano necessari misericordia e pace, nella speranza che le "orecchie del mondo" siano tese. Il vescovo



di Albenga-Imperia, Guglielmo Borghetti, che ha presieduto la celebrazione pomeridiana nella cattedrale di San Michele, ha perfettamente colto nella propria omelia questo sentimento generale, richiamando le vicende della Santa Famiglia di Nazareth, la quale non vive "in un clima idilliaco, ma in una storia segnata da precarietà e minaccia" e dove san Giuseppe mostra la sua abilità di "custode del divino". Un custode che sa agire

«Guardare alla Santa Famiglia è d'aiuto per la nostra Chiesa»

nell'emergenza: ricevuto il comando di fuggire in Egitto, prende con sé Maria e il piccolo Gesù e parte, senza fare domande, senza aspettare le

condizioni ideali, perché sa "che la vita che gli è affidata è fragile". Questa vicenda ci ricorda quanto in ogni famiglia il "divino" (ad esempio il rispetto, l'amore e la fedeltà) sia fragile ed è per questo che, come Giuseppe, bisogna "alzarsi per proteggere, alzarsi per riconciliare, alzarsi per ricominciare"; un'azione decisa in cui anche attendere ha la sua importanza: non bisogna forzare i tempi, si deve aspettare che "Dio apra una strada" e solo

BREVI

Pregherà per il Diaconato permanente

Domenica 11 gennaio 2026, la diocesi di Albenga-Imperia celebrerà la 31ª edizione della "Giornata di sensibilizzazione e preghiera per le vocazioni al Diaconato permanente". «Il ministero diaconale - ricorda don Bruno Scarpino, delegato vescovile per il Diaconato permanente - fu ripristinato in pienezza dal Concilio Vaticano II, dopo secoli di oblio, non dottorale bensì del suo esercizio ministeriale». Nella nostra diocesi fu ripristinato nel 1992.

Settimana per l'Unità dei cristiani

Dal 18 al 25 gennaio 2026 si rinnova l'invito a pregare per l'unità dei cristiani, guidati dal tema "Uno solo è il corpo, uno solo è lo Spirito, come una sola è la speranza alla quale Dio vi ha chiamati" (Efesini 4,4). «In un mondo sempre più frammentato, - riflette il Consiglio delle Chiese cristiane di Trento - dove le divisioni sembrano prevalere, la chiamata all'unità è un invito a superare le differenze e a lavorare insieme per il bene comune. E il versetto biblico di quest'anno «Non solo sottolinea l'importanza dell'unità, ma invita anche a riflettere sul significato profondo della comunione tra i credenti».

Portare fuoco vivo nel mondo



nella cena condivisa prima di passare in chiesa, nelle risate, nell'ascolto, negli abbracci, nelle vecchie e nuove amicizie, nel dolce silenzio dell'adorazione eucaristica Gesù c'era e ha illuminato cuori e menti. Raccontano i giovani: «"Tu ci hai scelti dal mondo perché

portiamo frutto, come fosse un incendio" questa citazione dal canto "Incendio" racchiude il cuore dell'esperienza. Non è stato un incontro pubblicizzato in maniera fredda: i ragazzi e le ragazze coinvolti si sono sentiti chiamati uno ad uno per nome. Durante l'adorazione si è risvegliata una piccola fiamma dentro ognuno: la fiamma che si percepisce ogni volta che ci si riunisce nel suo Nome! Un doveroso grazie va al coro che ha animato la preghiera e a tutte le persone coinvolte nell'organizzazione per aver creduto nel successo dell'evento - speriamo primo di molti - e aver concretizzato questo fruttuoso momento di incontro con il Signore e con gli altri».

Gianluca Robbione

Evangelii Nuntiandi «grande documento pastorale»

Una selezione degli articoli pubblicati sulle pagine di Avvenire nell'ultimo mese, che a mio sommesso parere andrebbero ricordati o meriterebbero essere letti.

L'Evangelii Nuntiandi compie cinquant'anni. l'8 dicembre 1975, san Paolo VI promulgò l'esortazione apostolica Evangelii Nuntiandi. Il testo, uscito dieci anni dopo la conclusione del Concilio Vaticano II e un anno dopo il Sinodo dei Vescovi del 1974 dedicato all'evangelizzazione, non ha perso nulla della sua incisività e freschezza. Papa Francesco definì l'Evangelii Nuntiandi «il più grande documento pastorale scritto fino ad oggi». Alcuni passi dell'Evangelii Nuntiandi sono diventati famosi: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni» (n.41); «I "segni dei tempi" dovrebbero trovarsi all'erta. Tacitamente o con alte grida, ma sempre con forza, ci domandano:

Credete veramente a quello che annunziate? Vite quello che credete? Predicate veramente quello che vivete?» (n.76). (7/12 Coalova P11) No (per ora) al diaconato femminile. La Commissione di studio sul diaconato delle donne frena su un cambio di rotta per «la rilevante problematicità del tema e l'assenza di un consenso sufficiente». Sia la «ricerca storica», sia l'indagine teologica, considerati nelle loro mutue implicazioni escludono «la possibilità di procedere nella direzione dell'ammissione delle donne al diaconato inteso come grado del sacramento dell'ordine». Ci sono «molte donne che hanno descritto il loro lavoro per la Chiesa, come se fosse un criterio sufficiente per l'ordinazione al diaconato»; altre che «hanno parlato di una forte "sensazione" di essere state chiamate, come se fosse la prova necessaria per garantire alla Chiesa la validità della loro vocazione ed esigere che questa convinzione sia accolta». Tesi non sufficienti per un «sì» al diaconato femminile. (5/12)

Gambassi P18)

Il più forte non ha ogni diritto: la lezione attuale di Ugo Grozio. Quattro secoli fa a Parigi veniva stampato «De jure pacis et belli», il capolavoro dell'olandese del Hugo de Groot, Ugo Grozio, padre del giusnaturalismo e del diritto internazionale, in cui indicava soprattutto una necessità: quella di creare un sistema giuridico che regolasse le relazioni tra gli Stati, al fine di scongiurare le guerre. Ritenendo inoltre che in ogni nazione civilizzata il diritto naturale - cioè conforme alla natura dell'uomo, intrinsecamente giusto a prescindere da una visione teocentrica - potesse limitare le forme più gravi di arbitrio o discriminazione. Il suo intento non fu mai quello di stigmatizzare la guerra, bensì di disciplinarla attraverso delle norme: il conflitto stesso - se inevitabile - doveva essere sempre soggetto a regole. (31/12 Roncalli P18)

Politica e speranza: ciò che delude e ciò che possiamo fare per cambiare. La speranza cristiana non promette il paradiso in terra, ma fonda una responsabilità storica più esigente; non offre soluzioni tecniche nello spazio pubblico, ma criteri di giudizio, motivazioni profonde, ragioni di senso. Il Giubileo della speranza ha riaffermato pubblicamente un'idea chiave: la speranza non coincide con l'esercizio del potere. E il linguaggio giubilare ha riportato nel discorso pubblico una visione più ampia delle politiche sociali con una maggiore attenzione al debito morale verso le generazioni future. Si può dire che il Giubileo della Speranza non ha dato soluzioni alla politica, ma le ha ricordato per chi e per che cosa esiste. Non ha prodotto una politica cristiana, ma ha reso più difficile una politica senza umanità, chiedendo una conversione dello sguardo, spostandolo verso ciò che è più giusto ed umano. (28/12 Binetti P15)

Il Papa chiude il Giubileo: state artigiani della pace. Nell'atrio della Basilica di San Pietro il silenzio viene rotto soltanto dal colpo sugli stipiti e dagli scatti dei fotografi. La Porta Santa si chiude. Sono le 9.40 del giorno dell'Epifania quando termina ufficialmente il Giubileo e il papa affida alla Chiesa una serie di interrogativi: se 33 milioni di persone hanno attraversato le Porte Sante a Roma, «che cosa hanno trovato? Quali cuori, quale attenzione, quale corrispondenza? C'è vita nella nostra Chiesa? Amiamo e annunciamo un Dio che rimettono in cammino?». E la consegna: «Se non ridurremo a monumenti le nostre chiese, se saranno case alle lusinghe dei potenti, allora saremo la generazione dell'aurora». (7/01 Gambassi P2)